

Il successo dell'Uganda dà ragione al Papa

Il caso

Ciantia, medico di Avsi: si può vincere soltanto modificando i comportamenti a rischio e investendo sull'educazione

DA MILANO **GIORGIO PAOLUCCI**

La posizione del Papa sull'Aids? Realista, ragionevole e scientificamente fondata. Parola di un medico che da anni si misura col problema in uno dei Paesi africani dove il virus ha colpito più duramente, l'Uganda, e dove le strategie di contrasto hanno portato a risultati molto significativi, fino a farne un modello. Filippo Ciantia ci vive dal 1980 con la moglie e otto figli. È il rappresentante regionale dell'ong italiana Avsi per la Regione dei Grandi laghi ed è autore di numerosi interventi su riviste scientifiche. In uno di questi, pubblicato su *Lancet*, ha messo in evidenza l'efficacia della dottrina cattolica nell'affronto dell'Aids.

In che senso Benedetto XVI esprime una posizione realista?

La strategia vincente di fronte al virus non può essere meramente sanitaria e farmacologica. Si vince tenendo conto di tutti i fattori che costituiscono la persona. I dati dimostrano che l'Aids è diminuito solo nei Paesi in cui si è lavorato per modificare i comportamenti sessuali e gli stili di vita delle persone, cosa che a sua volta deriva da un lavoro di informazione e educazione che coinvolge le famiglie, le donne, le scuole. È accaduto così in Kenya, Etiopia, Malawi, Zambia, Zimbabwe e soprattutto qui in Uganda. Ma per ottenere risultati bisogna avere il coraggio di scelte forti, come hanno fatto da queste parti...

Quali scelte?

Il cuore del problema sta nella mo-

dificazione dei comportamenti, per esempio i rapporti sessuali a rischio contemporanei con più partner, che in Africa sono molto diffusi. C'è una notevole retrosia a intervenire su questo terreno perché si dice che in nome della libertà non è lecito intrametterci nelle scelte della gente. Ma questa è una posizione ipocrita. Come la mettiamo allora con le campagne contro il fumo, l'alcol, la droga che si vanno moltiplicando? Anche questa è invasione di campo? Se un comportamento mette a rischio la salute, astenersi dall'intervenire per cercare di modificarlo significa in realtà danneggiare le persone che lo mettono in atto e l'intera società.

Quindi la Chiesa non fa invasione di campo parlando di astinenza e fedeltà al partner?

La Chiesa fa il suo mestiere e, facendolo, contribuisce al bene di tutti. Non c'è un posto al mondo dove l'Aids sia diminuito senza un cambiamento radicale dei comportamenti sessuali. Ma per arrivare a questo si deve lavorare a livello educativo, non ci si può certo accontentare di distribuire preservativi, confidando nel loro effetto taumaturgico e deresponsabilizzando la gente. Lo ha capito bene il governo ugandese che ha laicamente lanciato con successo la strategia dell'ABC.

In cosa consiste l'ABC?

Alle persone viene consigliata l'astensione dai rapporti (Abstinence), la fedeltà al partner (Being faithful) e - in casi molto particolari e solo per certe, limitate categorie di persone - l'uso corretto del profilattico (Condom use). Risultato? La prevalenza dell'Hiv è passata dal 15% del 1992 al 5% del 2004. E sa qual è stato il costo dei programmi avviati per favorire la modifica degli stili di vita? 23 centesimi di dollaro a testa. Ha ragione il Papa: siamo di fronte

a una tragedia che non può essere vinta solo con i soldi. Serve una strategia multilaterale che metta al centro il bene della persona.

Cosa vuol dire concretamente?

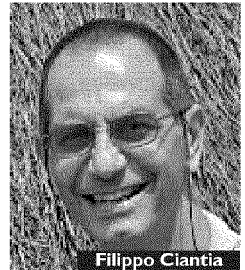
Promozione della condizione femminile, sostegno a chi è colpito dal virus con i farmaci (la gratuità è un elemento fondamentale e rischia di venire colpito dagli effetti della crisi economica), lotta allo stigma e alla discriminazione nei confronti dei malati, campagne di educazione preventiva nelle scuole primarie raggiungendo i bambini prima che diventino sessualmente attivi. E per raggiungere questi obiettivi, non si può prescindere dal fattore comunitario.

Perché è fondamentale questo elemento?

In una società come quella africana è necessario coinvolgere i leader religiosi e le comunità locali. In Uganda molte organizzazioni si sono prese cura degli orfani (che sono due milioni e mezzo), hanno aiutato le famiglie colpite, si sono prodigate nell'attività educativa e soprattutto hanno fatto compagnia ai malati. Come fanno quelli del Meeting Point, il partner locale di Avsi, che da anni aiutano migliaia di donne a Kampala e in altre città.

Cosa fanno?

Promuovono corsi di igiene e salute, prestati per piccole attività lavorative, distribuiscono cibo. Molte donne sono state aiutate a capire che la loro esistenza è più grande della malattia, hanno cominciato il trattamento antiretrovirale che prima rifiutavano perché si sentivano finite, si aiutano a vicenda a prendere le medicine. Se una di loro muore, i figli vengono presi in casa da un'altra. Si sentono amate da qualcuno che le considera importanti. È un piccolo miracolo quotidiano, un'esperienza d'amore più contagiosa del virus.



Filippo Ciantia